

CUCÙ

nel regno
della Luce



IL RE LUMINOSO

Gaetano S. Giuliano

«Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio».

(Romani 8,18-21)

Gaetano S. Giuliano

CUCÙ

nel regno della Luce

- IL RE LUMINOSO -

CUCÙ NEL REGNO DELLA LUCE

- IL RE LUMINOSO -

Un'avventura di generazione in generazione

Sono passati tanti anni da quando Cucù ha lasciato la foresta nera per scoprire i colori e la vivacità del regno della luce. Ha incontrato il Cucciolo di uomo dalla pelle splendente, che poi ha scoperto essere il Cucciolo-Re.

Cucù, nella piccola casetta che Giuseppe gli aveva costruito, ha messo su famiglia: ha avuto anche dei bellissimi piccoli Cucù. Da quel tempo sono passate alcune generazioni di Cucù. E di generazione in generazione si sono tramandati i racconti del loro capostipite arricchendoli con quelli di ogni discendente.

Ora il Cucciolo-Re è diventato grande, ha vissuto anche lui delle avventure, e i discendenti del primo Cucù gli sono sempre stati accanto ad allietarlo col loro canto e a tramandare le sue gesta.

Insieme con gli altri animali si sono anche organizzati per accompagnarlo ovunque vada, così che ci fosse sempre qualcuno di loro a fargli compagnia e a riportare agli altri ciò che Lui diceva e faceva.

Quante volte nei viaggi col Cucciolo-Re gli hanno fatto anche da “guardia del corpo” e come sono fieri nel raccontare le loro gesta di coraggio agli amici e ai loro piccoli: di come lo hanno avvisato di qualche pericolo che si stava preparando contro di Lui.

«Mentre eravamo nel villaggio dove il nostro Cucciolo è cresciuto - cinguetta un passero ai piccoli del clan -, Lui era entrato nel posto dove i suoi simili si ritrovano a pregare e gli hanno dato qualcosa da cui ha letto delle parole. Poi ha parlato di aiutare gli altri, di avere misericordia degli stranieri».

«Ooooh», esclamano in coro i piccoli.

«Ma stando fuori - riprende a raccontare il passerotto - ho sentito, insieme al pappagallo guardiano, qualcuno che parlava di buttarlo giù dal burrone».

«OOOOoooooh», esclamano spaventati i piccoli.

«È perché volevano buttarlo dal burrone?», chiede una piccola tortorella.

«Perché avevano il cuore cattivo e chiuso agli altri», risponde il pappagallo guardiano sopraggiunto in quel momento.

«E poi... e poi cosa è successo? Lo avete salvato?», gorgheggia il piccolo usignolo.

«Il mio amico passero... è mio amico da sempre - continua fiero il pappagallo guardiano - è stato coraggioso: è volato in alto, e ancora più in alto: ha preso

una grande rincorsa e poi giù in picchiata. Un paio di giravolte nell'aria ed ha imboccato la porta del luogo di preghiera e, cinguettando forte, è arrivato fino al nostro Cucciolo-Re. Gli si è posato sulla spalla e gli ha riferito all'orecchio le intenzioni cattive di quelle persone».

«Ooooooh», esclamano ammirati i piccoli.

«E poi? Cosa ha detto il Cucciolo? E tu perché sei rimasto fuori? Avevi paura?», chiede un piccolo colibrì sospeso per aria mentre vibra le sue piccole ali a super velocità.

«Paura, io!?!», esclama il pappagallo guardiano aprendo le sue grandi e colorate ali.

«Lui è rimasto fuori a fare da vedetta, ad ascoltare ciò che gli umani dicevano e capire le loro intenzioni... o meglio: cos'altro di cattivo stavano meditando contro il nostro Cucciolo - interviene il passero difendendo il suo amico -. Non è una cosa facile, sapete?!».

«Lui è il mio papà e un giorno sarò anche io un guardiano», esclama fiero un piccolo pappagallo.

«Intanto io cinguettavo all'orecchio del Cucciolo-Re le cattive intenzioni degli uomini...», riprende a raccontare il passero. «Lui con un sorriso mi ha ringraziato e mi ha detto di non preoccuparmi perché sapeva cosa stava facendo. Con qualche colpo d'ali sono di nuovo uscito da quel posto e con il pappagallo ci siamo posizionati su un albero ad ascoltare».

«E poi... e poi... cos'è successo?», chiede timida una piccola gufetta tutta intenta ad ascoltare.

«Quando sono usciti da quella casa ci siamo accorti che stavano spingendo il nostro Cucciolo», riprende il passero.

«Lo spingevano con cattiveria perché volevano buttarlo dal dirupo lì vicino - continua il pappagallo guardiano -. Ormai erano vicinissimi...».

«NOOOO!», urlano i piccoli spaventati.

«Cosa succede là sotto?», gorgheggia mamma usignolo. «Signor passero, mica stai raccontando ai piccoli l'episodio di Nazareth?! Me li spaventi e poi non dormono la notte e per lo spavento fanno la pipì a letto perché per colpa tua hanno gli incubi».

«No, no, signora usignolo, non sto raccontando quella storia», cinguetta il passero nascondendo il becco sotto un'ala.

«Sì, mamma, ci sta raccontando proprio quella», gorgheggia il piccolo usignolo.

«Piccola spia...», cinguetta sottovoce il passero.

«Mamma, il signor passero mi ha chiamato “piccola spia”».

«Smettetela voi due. Non so chi tra voi sia il più piccolo...».

«Tu», dice sottovoce il passero indicando con la punta dell’ala il piccolo usignolo.

«No, tu!», ricambia il piccolo.

Ed entrambi scoppiano in una fragorosa risata.

«Allora, volete sapere come finisce la storia?», chiede il passero sottovoce.

«Sì, sì, racconta», rispondono sottovoce in coro i piccoli.

Il passero riprende il racconto:

«Quando ormai erano arrivati sul bordo del burrone e stavano per buttarlo giù, con pappagallo ci siamo lanciati in picchiata sulla folla e abbiamo iniziato a gridare di lasciarlo stare e a quelli più vicini abbiamo dato anche qualche beccata».

«Bravi!», grida, ma sottovoce, qualche piccolo.

«E poi... e poi...», chiede tremolante Gufetta.

«E poi qualcuno ha cercato di colpirci con dei rami. Io sono molto piccolo e riesco a schivarli, ma Guardiano - così tutti chiamano confidenzialmente il pappagallo - è più grosso di me e un colpo lo ha preso sull’ala. Fagli vedere, fagli vedere dove ti hanno colpito», invita il passero rivolgendosi all’amico.

Quello allunga l’ala e mostra un punto in cui c’è una piccola cicatrice.

«Oooooh», esclamano tutti.

«Mi sento svenire», dice Gufetta mentre ondeggia di qua e di là.

«Sempre la solita esagerata e fifona», fischietta il piccolo merlo.

«Comunque... - riprende il passero - dopo che Guardiano è stato colpito e ha urlato per il dolore, il nostro Cucciolo-Re si è fermato di colpo e si è voltato. Aveva un sguardo severo. Mai visto così - dice con un po’ di timore -. Ha fatto qualche passo in avanti. Quelli che lo stavano spingendo hanno avuto paura e si sono scansati. Guardiano era lì per terra, un po’ stordito per il colpo. Lui si china, lo prende, lo avvolge nelle sue braccia e riprende a camminare senza più nessuno che provasse a fermarlo. Si spostavano tutti, come si fa quando passa un re. E se n’è andato da quel posto», conclude il passero.

Adunata generale

Mentre scrosciano gli applausi per i due eroi, un corvo arriva di corsa gracchiando:

«Cra cra cra... adunata generale... cra cra. Presto! Tutti gli adulti di corsa nella

radura! Presto, è urgente!».

Guardiano chiede cosa stia succedendo, ma il corvo ripete solo di andare velocemente alla radura.

Arriva anche Cucù.

«Tutti i piccoli vicino alla mia casa. Gli altri con me. Svelti!».

C'è agitazione.

Le mamme accompagnano i piccoli a casa di Cucù e con loro si fermano mamma Merlo e mamma Cucù per proteggerli e tranquillizzarli.

Intanto nella radura si sono ritrovati tutti. Ma non solo gli uccelli, ci sono anche alcuni animali di terra.

C'è un gran vociferare di animali che si chiedono cosa stia succedendo: perché questa riunione urgente e con la presenza dei fratelli di terra. Qualcosa di grave deve essere successo.

«Fate silenzio, per favore - grida Cucù -. Fate silenzio».

Niente da fare. Quell'allarme urgente ha creato molta agitazione.

«Il nostro Cucciolo-Re è in pericolo», stride fortemente l'aquila reale spalancando minacciose le sue enormi ali.

Un silenzio tombale di colpo cala sulla radura.

«Il nostro Re è in pericolo - ripete con voce preoccupata Cucù -. Voi sapete che sin dai tempi del mio antenato che liberò i nostri padri e le nostre madri dall'oscurità della foresta nera c'è sempre stato qualcuno tra i volatili o tra i fratelli di terra a vegliare e proteggere il nostro Cucciolo-Re. Volpe ci ha riferito che c'è un pericolo imminente e dobbiamo fare qualcosa per proteggere il Re».

Cucù lascia la parola alla volpe.

«Questo pomeriggio mentre passeggiavo nei dintorni del luogo dove si trovava il nostro Re coi suoi amici, ho visto uno strano movimento. Conoscete tutti il mio fiuto per il pericolo. Ho notato che uno di loro aveva un atteggiamento strano. Ad un certo punto si è allontanato dal gruppo. L'ho seguito. È andato ad incontrare quelle persone che spesso abbiamo visto contrastare il nostro Cucciolo. Parlava con loro...».

«Cosa dicevano?», interrompe il pappagallo guardiano.

«Non so cosa stavano dicendo - risponde la volpe -. Ero troppo distante per sentire. Ci sarebbe stato utile l'udito di mastro Gufo. Ma quello che ho visto mi è bastato per capire che stanno organizzando qualcosa di losco, di pericoloso».

«Sei riuscito almeno a capire quando metteranno in atto il loro piano?», chiede mastro Gufo.

«Questa notte... sarà per questa notte», risponde malinconica Volpe.

«Questa notte? E come facciamo ad organizzarci?», vociferano tra loro gli animali.

«Amici, amici - grida Cucù cercando di richiamare tutti all'ordine -. AMICI! Abbiamo già poco tempo, se poi lo perdiamo così non potremo essere di aiuto a nessuno».

Pian piano i presenti cercano di fare silenzio e pensano a qualche proposta.

Cucù interpella Volpe.

«Volpe, tu che sei la più astuta e la più strategica tra tutti noi, hai qualcosa da suggerire?».

«Devo essere sincera, - risponde Volpe - non sapendo cosa abbiano in mente non so cosa potremmo organizzare. Dobbiamo avere più dettagli. Per il momento suggerirei di organizzare dei gruppi di sorveglianza per cercare di capire cosa intendono fare».

«Allora io parto subito», si fa avanti generosamente il pappagallo guardiano.

«Non volermene, amico mio, - riprende Volpe - ma tu in questo momento non sei adatto...».

Il pappagallo guardiano ci resta male. Anche altri animali rimangono stupefatti dalle parole di Volpe.

«Come sarebbe a dire che Guardiano non è adatto a questo compito? - interviene vigorosamente il passero interrompendo Volpe -. Noi due siamo sempre stati di vedetta e abbiamo aiutato tante volte il nostro Cucciolo-Re».

«No, no, aspetta! - esclama Volpe -. Non volevo dire questo. Mi hai interrotto prima che finissi di parlare. Guardiano non è adatto per questo compito in questo momento perché per lui pensavo qualcos'altro. Qualcosa di più importante. Spero di essere stato più chiaro adesso».

«Uhm... - mugugna pensieroso il passerotto -. Scusa... forse sono stato un po' precipitoso».

«Siamo tutti tesi e agitati per questa cosa - riprende Volpe -, non ti preoccupare. Vi dico meglio quello che ho pensato e vediamo se per voi può andare bene. Per osservare e ascoltare, visto il momento delicato, pensavo ad una squadra di animali piccoli guidata da Passero. Uccelli piccoli che non diano nell'occhio. E nella stessa squadra ci potrebbero stare anche gli scoiattoli: possono mimetizzarsi tra i rami degli alberi e avvicinarsi dove è troppo pericoloso per gli uccelli».

«Per me va bene - afferma Passero -. Inizierò subito a formare la squadra».

«Adesso ho capito perché non vado bene per il mio solito compito: sono troppo grosso e con colori troppo vistosi. Allora quale compito hai pensato per

me?», chiede il pappagallo guardiano.

«Tu, amico mio, dovrai organizzare una squadra di perlustrazione. Passero e la sua squadra ci faranno avere velocemente informazioni sulle intenzioni degli uomini. Nel frattempo Aquila, dall'alto, terrà d'occhio tutto il territorio...».

«Scusa, - chiede il colibrì svolazzando a super velocità di qua e di là -, ma chi è Aquila? È la prima volta che la vediamo. Non sei di queste parti, vero?».

«Vero - risponde Aquila -. Vengo da molto lontano. Da oltre il grande mare. Ho volato tanto per arrivare qui con la speranza di incontrare voi e quello che voi chiamate il Cucciolo-Re. La vostra fama, i racconti delle vostre avventure con Lui sono giunti fin nei nostri territori. Mi dispiace che il Re sia in pericolo e sono contenta di essere qui per potervi aiutare. Posso tenere sotto controllo un intero territorio senza che gli altri mi vedano: pensate che posso vedere una formica che si muove anche da duemila metri di altezza».

Cucù sgrana gli occhi impressionato.

«Quindi, - prosegue Aquila - voi potrete tenere il territorio sotto controllo da vicino e ascoltare i piani del nemico, mentre io guardo l'insieme dall'alto. In questo modo abbiamo un controllo molto dettagliato su tutto e potremo intervenire subito».

«Come potete vedere - riprende Volpe - abbiamo un grande alleato. Ed ora ognuno organizzisi la propria squadra. Tutti gli altri, come il nostro Re ci ha sempre insegnato, ci rivolgiamo al Creatore e gli chiediamo di proteggerlo».

E ognuno va a prendere il posto che gli è stato affidato.

Pericolo in vista

Si fa sera. Il Cucciolo-Re esce dalla casa in cui si trova e va in un campo di ulivi, seguito dalla squadra dei piccoli uccelli che, sparpagliati sugli alberi intorno, lo tengono d'occhio continuamente.

Si passano voce tra loro delle cose strane che vedono. Colibrì è pronto per volare al massimo della sua velocità, avvisare gli altri e, se necessario, intervenire.

«Ragazzi, c'è qualcosa di strano - cinguetta Passero -. Guardate: il Re è tutto rosso. Cosa gli prende?».

Scricciolo, essendo il più piccolo di tutti, è riuscito ad avvicinarsi parecchio.

«È sangue! È sangue! - grida spaventato -. È tutto coperto di sangue!».

«Sangue?», ripetono tutti sconcertati.

In quello stesso momento Aquila arriva giù in picchiata gridando:

«Un gruppo di uomini con bastoni e fiaccole si sta avvicinando. Avvisate

tutti. Date l'allarme!».

Passero subito cinguetta ordini:

«Colibrì, vola a super velocità e avvisa Guardiano e la sua squadra. Io e Scricciolo restiamo qui, il resto radunatevi dove sono gli amici umani del nostro Cucciolo».

Si muovono tutti velocemente. Colibrì non ha neanche lasciato finire di parlare Passero ed è già sfrecciato ad avvertire gli altri.

Il gruppo degli uomini con le fiaccole è arrivato, hanno un aspetto minaccioso.

Il loro capo chiede qualcosa al Re; nessuno riesce a sentire cosa, ma tutti sentono la risposta del loro Cucciolo-Re e l'effetto della risposta.

«Sono io», dice, e tutta quella massa di persone indietreggia e cade.

A quella vista tutti gli animali presenti esultano e nell'aria si sente un insieme di canti di uccelli e versi di giubilo degli animali di terra.

«Cucù... cu. Cu cu cu! ... Visto com'è potente il nostro Cucciolo? Li ha stesi tutti con due sole parole», esulta Cucù.

Tutti quegli uomini si rialzano e il loro capo chiede ancora qualcosa al Cucciolo-Re, che risponde:

«Vi ho detto che sono io».

Quelli allora gli saltano addosso, lo prendono, lo legano per non farlo scappare e a spintoni lo portano fuori dal giardino.

Gli amici umani del Re scappano tutti via per paura di essere catturati anche loro.

Tra gli animali c'è sconcerto. È stata una cosa così improvvisa che restano tutti immobili e ammutoliti. La natura a quella scena sembra essersi congelata nel silenzio.

«Ma... come... come...», esclama mastro Gufo inorridito a quella vista.

«Dove sono i suoi amici umani? Perché sono scappati via?», urla Aquila mentre volteggia nel cielo.

«Cucuuuuu... cuuuu... Perché nessuno fa niente? Perché stanno trattando così il nostro Cucciolo?», urla disperato Cucù.

È un urlo straziante...

«Andiamo a difenderlo! Andiamo a liberarlo!», urla ancora.

Cucù in pericolo

Cucù sembra impazzito alla vista di quella scena. Piange a dirotto.

«Fermati! - gli urla Guardiano -. Hanno il fuoco e il fuoco ci brucia le piume», dice con la voce rotta dal pianto anche lui.

Sono tutti paralizzati. Nessuno si aspettava tutto questo.

Cucù non si dà pace, non riesce a stare senza far niente. Deve fare qualcosa per salvare il suo Cucciolo.

«Se voi non volete venire, andrò da solo a salvarlo!», urla. E spicca il volo prima ancora che qualcuno possa fermarlo e, più veloce che può, corre per liberare il suo Re.

Cucù è disperato. Non pensa al pericolo e, lanciandosi verso quei cattivi, colpisce qualcuno in testa col suo piccolo becco. Quelli iniziano a sventolare le fiaccole e i bastoni per allontanarlo. Cucù schiva i primi colpi finché una fiaccola gli prende in pieno un'ala e gli brucia alcune piume. A fatica si mantiene in volo e riprende la sua carica.

Intanto gli altri animali gli urlano:

«Torna indietro! È pericoloso». Ma lui è come se non sentisse nulla e vedesse ancora meno. Ha solo uno scopo, anche a costo della sua vita: liberare il suo Cucciolo-Re. I suoi antenati gli hanno lasciato il compito di stargli vicino e proteggerlo.

Torna a beccare ancora qualcuno. Quelli lo colpiscono ancora col fuoco bruciandogli altre piume, tanto che non riesce più a stare in volo e cade tra i piedi di quelle persone che, non curanti, continuano il loro cammino spingendosi l'un l'altro per far camminare il povero Cucciolo.

Un piede schiaccia un'ala di Cucù ferendolo seriamente.

Urla per il dolore.

Il Cucciolo-Re sente quelle urla di dolore e si blocca frenando l'intero gruppo.

Volpe, con pochi balzi, si intrufola tra quei piedi, afferra Cucù con la sua bocca e lo porta via velocemente.

Intanto quegli uomini riprendono a spingere violentemente il Re.

Poco distante, al sicuro tra gli alberi, Volpe posa Cucù per terra. Sono tutti lì attorno, preoccupati.

Qualcuno più distante chiede:

«È ancora vivo? Come sta? Fateci sapere, per favore... fateci sapere».

Arrivano le informazioni.

«È vivo, ma è messo male. Ha le piume bruciate e un'ala rotta».

Alcuni piangono; altri non sanno cosa fare.

«E adesso cosa facciamo? - chiede il pappagallo guardiano -. Era lui la nostra

guida, la nostra ispirazione. Cosa facciamo adesso?!».

Intanto Aquila strilla:

«Qualcuno deve seguire quei pazzi! Dobbiamo sapere cosa vogliono fare al nostro Re. Scricciolo, Scoiattolo, Colibrì, seguiteli e teneteli d'occhio. Fateci sapere cosa succede. Noi prima riportiamo Cucù nella sua casetta e poi ci riorganizziamo», ordina Aquila.

Nessuno si muove. Sono tutti troppo scossi.

«Muovetevi!», urla Aquila.

Scricciolo, Scoiattolo e Colibrì hanno come una scossa a quell'urlo e si avviano di corsa.

Volpe riprende Cucù e, muovendosi lentamente per non farlo soffrire più di quanto già stia soffrendo, lo porta alla sua casetta seguito dal resto della compagnia.

Arrivati, Aquila lo prende nelle sue zampe e delicatamente lo posa nella casetta affidandolo alle cure della sua famiglia.

«Ci dispiace di non averti seguito», dice Volpe a testa bassa, e con lui tutti gli altri piegano la testa in segno di scusa e di vergogna.

«Se ti avessimo seguito forse lo avremmo liberato e tu ora non staresti così», cinguetta Passero addolorato e con le lacrime agli occhi.

«Non pensate a me - dice Cucù con un filo di voce -. Andate a liberarlo e fatemi sapere come sta».

«Scricciolo ed altri li stanno seguendo. Così appena ci sono novità Colibrì volerà subito a farci sapere», gorgheggia Usignolo.

«Ora riposati - gli consiglia mastro Gufo -. Noi saremo tutti qui e ti aggiorneremo su tutto».

Cucù cerca una posizione che dia un po' di sollievo alle sue ferite.

Passano le ore... passa la notte, ma non arrivano notizie. Ogni tanto Cucù chiede, vuole sapere del suo Cucciolo. Ma nessuno ha novità.

Qualcuno pensa che anche agli altri amici sia successo qualcosa. C'è grande timore.

Corri, corri più che puoi!

Verso ora di pranzo finalmente arriva Colibrì. È stanco, non per il volo, ma perché insieme alle altre vedette sono stati svegli tutta la notte per seguire la situazione. Questo però è ancora il minimo di ciò che lo rende stanco e provato.

Appena arrivato, fa subito segno di non parlare, di non far capire a Cucù del

suo arrivo.

Aquila, Volpe, mastro Gufo, Passero e Guardiano si allontanano dal gruppo, ma soprattutto dalla casetta di Cucù.

«Cosa succede? Perché ci hai fatto allontanare?», chiede mastro Gufo.

«Non tenerci sulle spine. Dai, parla», dice a mezza voce Guardiano.

«È successa una cosa tremenda!». Colibrì si è posato su un rametto. Inizia a parlare ma cerca di trattenere le lacrime. «Qualcosa di inaudito: hanno torturato il nostro Cucciolo...».

«Torturato? Cosa vuol dire torturato?», chiede stupefatta Volpe.

«Non possono aver fatto una cosa del genere al Re», interviene Aquila.

Passero e Guardiano non riescono a parlare per quanto sono inorriditi da quella notizia.

«Torturato... avete capito bene - riprende Colibrì con gli occhi che grondano lacrime come l'acqua da un ruscello -. Lo hanno massacrato... lo vogliono uccidere».

«Non possono farlo... perché farlo... non capisco...», balbetta Passero.

«Ora c'è anche un altro problema: come lo diciamo a Cucù. Ci chiederà, vorrà sapere, e noi cosa gli diciamo? Se gli diciamo la verità, muore anche lui per il dolore», si interroga Guardiano.

«È meglio dirglielo - interviene decisa Aquila -. Se il Re muore si verrà a sapere comunque e lui perderà la fiducia in noi perché glielo abbiamo tenuto nascosto».

Tutti abbassano la testa.

«Andiamo allora a dare questa triste notizia», invita Passero.

E si avviano verso la casetta di Cucù.

Radunano tutti.

Passero, senza dire una parola, aiuta Cucù a stare più vicino alla porticina per ascoltare meglio.

Sono radunati tutti lì. C'è impazienza, c'è fame di notizie.

Cucù, con un filo di voce e molto sofferente, chiede:

«Come sta il mio Cucciolo? Hanno fatto del male al mio Re?».

Volpe e Aquila abbassano la testa. Passero, con due colpi d'ala, vola sul tetto della casetta per non fargli vedere che sta per piangere.

Colibrì inizia a raccontare e, man mano che va avanti, tutti gli animali sono ammutoliti per la cattiveria e la crudeltà che gli umani stanno scagliando contro

il loro Re.

«Cosa possiamo fare? Avete qualche suggerimento?», chiede Cucù con un filo di voce.

Nessuno risponde. Hanno paura, dopo aver visto come è stato ridotto Cucù.

«Capisco che avete paura - continua Cucù -. Anche io ne ho. Ma lui è il nostro Cucciolo... non possiamo abbandonarlo».

Nessuno risponde.

«Volpe, ho bisogno del tuo aiuto», dice Cucù rivolgendosi all'amico a quattro zampe.

«Qualunque cosa, amico mio. Dimmi», risponde quella.

«Dovresti portarmi dove si trova il nostro Re».

Volpe è sconvolta a quella richiesta.

«Ma... ma... non stai bene. Sei ferito. Devi prima riprenderti».

«Non c'è tempo. Gli stanno facendo più male di quanto ne hanno fatto a me... E poi hai detto "qualunque cosa"...».

Volpe ancora una volta abbassa la testa:

«Hai ragione. Allora devo farlo per forza. Quando vuoi che andiamo?», chiede.

«Adesso - risponde Cucù -. Chissà cosa gli staranno ancora facendo», dice sconsolato.

Volpe si avvicina alla porticina; Passero e Usignolo si infilano dentro per spingerlo dolcemente verso l'uscita così che Volpe possa prenderlo più facilmente.

Si mettono in cammino, piano piano: Volpe non vuole far male all'amico ferito.

«Perché vai così piano? - chiede ansioso Cucù – Corri! Dobbiamo arrivare da Lui quanto prima».

«Sei ferito, non posso andare più veloce. Ti farei solo male», ribatte Volpe.

«No! Corri, corri più che puoi! Non pensare a me. Io stringerò il becco, ma dobbiamo arrivare da Lui... presto... ti prego», implora Cucù.

E Volpe inizia a correre... correre... correre, come se avesse il fuoco sotto le zampe.

Inchiodato su uno strano albero

Finalmente arrivano dove sono appostati Scricciolo e Scoiattolo.

Cucù ha il becco stretto e le lacrime agli occhi per il dolore, ma non ha dato neanche il più piccolo lamento.

«Cu-cuuu-cu... Dov'è?», chiede Cucù con voce sofferente.

«Non è più qui - squittisce lo scoiattolo -. Lo hanno portato via e gli hanno messo un grande pezzo di legno sulle spalle. Colibri ci ha avvisati che stavate arrivando e così vi abbiamo aspettato».

«Dove lo hanno portato?», chiede l'usignolo.

Scoiattolo, senza dire niente, indica con la sua zampetta una collina su cui si vedono tre strani alberi.

«Corriamo lì - ordina sconcolato Cucù -. Andiamo ad aiutarlo. Corri... per favore... corri... non pensare a me».

E Volpe riprende a correre verso la collinetta mentre Cucù continua a stringere il becco senza lamentarsi.

Quando arrivano c'è molta folla di persone. Tre uomini sono inchiodati a quegli strani alberi.

«Dov'è?», chiede ansioso Cucù.

Scoiattolo sta per indicare, ma Guardiano lo ferma. Fa segno di “no” con la testa; e Scoiattolo obbedisce.

«Dov'è?», chiede ancora Cucù guardandosi attorno. E mentre cerca di fissare negli occhi i suoi compagni, si accorge di una donna accasciata a terra, con altre persone vicino che cercano di darle conforto.

«Ma quella... è la Madre - riprende Cucù -. Perché è così afflitta? Perché piange così?», chiede.

Poco dopo Cucù riesce ad alzare lo sguardo e vede una scena tremenda: il suo Re è inchiodato a quello strano albero, è tutto pieno di sangue ed è molto sofferente. Fa fatica anche a respirare.

«No! No! No! - urla piangendo con la poca voce che gli rimane -. Non possono avergli fatto questo. Ma che razza di persone sono questi umani?».

Cucù è abbattuto. Piange a dirotto. Anche molti dei suoi compagni sono lì che guardano il loro Cucciolo-Re e... piangono.

C'è silenzio... un silenzio tombale...

Si sente una voce sofferente ma chiara. È Lui che parla, il loro Re:

«Padre... perdonali... non sanno quello che fanno».

L'uccellino col petto macchiato di sangue

«Qualcuno faccia qualcosa, vi prego - implora Cucù -. Aquila, tu che sei forte

e potente, almeno tu fai qualcosa».

«È troppo tardi, amico mio... troppo tardi... il nostro Re sta morendo», dice Aquila ormai anche lei senza più speranza.

Un uccellino compare all'improvviso e si libra sopra la testa del Re. Fa qualche giro poi si poggia sulla sua spalla.

«Cosa sta facendo quello lì? - chiede stupefatto mastro Gufo -. Chi è? Da dove è sbucato? Perché si è posato sulla spalla? Cosa vuole fare?».

Intanto il piccolo uccello dice al povero Re ormai in fin di vita:

«Vorrei fare qualcosa per aiutarti, ma non so cosa. Vorrei toglierti queste spine dalla testa, ma sono troppo piccolo e non so se ci riesco. Però voglio provare a toglierti almeno questa che hai proprio sulla fronte e che forse ti dà più fastidio delle altre».

Si libra ancora in volo e col suo piccolo becco afferra quella spina e inizia a tirare con tutte le sue forze. Tira e tira, ma niente da fare.

«Cosa sta facendo?», chiede Cucù.

«Sta tentando di togliere una spina dalla fronte del nostro Re», risponde Aquila che con la sua vista aguzza riesce a vedere abbastanza chiaramente quel che succede e lo racconta agli altri.

Il piccolo uccello si è fermato qualche secondo per riprendere le forze e ora sta riprovando. Quando sembra che ormai stia per arrendersi, la spina si stacca dalla fronte e un guizzo di sangue lo investe in pieno petto macchiandolo di rosso. ^[1]

Il Re solleva a stento la testa; abbozza un sorriso: «Grazie mio piccolo amico. Ora sto meglio. Adesso vai dagli altri e stai con loro».

E quello vola verso gli altri animali che aveva già notato mentre arrivava.

Arriva portando nel becco la spina tolta dalla fronte del Cucciolo-Re.

Nessuno chiede chi è. Hanno visto il suo coraggio.

«Hai il petto tutto rosso», gli dice Cucù.

Quello si guarda: «Deve essere il suo sangue», risponde l'uccello.

«Mi ha detto lui di venire da voi», continua.

Ma mentre sta parlando si sente un potente urlo e poi... silenzio.

[1] *Liberamente tratto da "La leggenda del pettirosso".*

Il Re è morto

Il Re è morto.

C'è una potente scossa di terremoto: la terra trema; il cielo si oscura; il sole scompare. Tutto piomba nel buio.

C'è spavento tra gli uomini. Anche la natura è spaventata.

«Ora che il Cucciolo-Re è morto e non ci protegge più, forse la foresta nera dei racconti dei nostri antenati viene a reclamare ciò che era suo», dice spaventato Cucù.

«Scappiamo. Andiamo a nasconderci», gridano dal terrore alcuni.

«E dove andiamo? Se la foresta nera sta tornando non si salverà nessuno. Ci inghiottirà tutti nella sua oscurità», grida terrorizzato qualche altro.

«Lasciami qui - dice Cucù a Volpe -. Voi andate. Io resto con Lui e con la Madre. Anche Lei è sempre stata buona con noi. Non merita questo».

«Dove vuoi che andiamo? Io resto con te», ribatte Volpe.

«Anche noi», dicono in coro Passero, Guardiano, Usignolo, l'uccello col petto macchiato del sangue del Re, Volpe e mastro Gufo.

«Mastro Gufo, tu vai, prenditi cura dei miei piccoli. Saranno spaventati e io non posso stare con loro», implora Cucù.

Mastro Gufo comprende. Senza dire una parola, saluta con un'ala e si avvia mesto verso casa.

I sei amici sono lì, l'uno unito all'altro per farsi coraggio e aspettano... non sanno cosa, ma aspettano...

Passa del tempo.

Arriva gente. Iniziano a calare giù da quell'albero il corpo del Re.

«Piano... fate piano», implora Cucù che ormai non pensa neanche più alle sue ferite.

Implora guardando quelle persone che prendono il corpo del suo Cucciolo:

«Fate piano, per favore. Ha tanto sofferto il mio Re».

Con l'ala sana sembra che voglia protendersi verso il suo Cucciolo. L'altra è a terra, perché spezzata dal calpestio degli uomini.

«Guardate, - dice l'uccello col petto macchiato di sangue - lo stanno portando via».

«Volpe, andiamo con loro. Andiamo a vedere dove lo portano», dice Cucù.

Volpe non fiata.

Prende Cucù e tutti insieme, mantenendo una certa distanza e con molta

prudenza, seguono quel gruppetto di persone.

Arrivano davanti ad una grotta. Entrano.

Anche loro si infilano furtivi.

Il corpo del Re viene poggiato sulla fredda roccia e avvolto in un lenzuolo.

Qualcuno si è accorto di loro e vuole cacciarli fuori, ma la Madre fa segno di lasciarli:

«Anche loro hanno diritto di piangere il loro Signore», dice.

Quei piccoli amici guardano tutto ciò che stanno facendo al loro Re. Questa volta c'è delicatezza, dolcezza, amore. Non più violenza.

Quando hanno finito escono. Anche Volpe e gli altri stanno per uscire ma Cucù implora Volpe di lasciarlo lì.

«Come sarebbe a dire che vuoi restare qui?», chiede il pappagallo guardiano.

«Stanno per chiudere con quel grande masso. Dobbiamo uscire subito», dice il passero.

«Dove volete che vada ridotto così? - dice Cucù -. Ho le piume bruciate, un'ala spezzata. Non potrò più volare... non sono più utile a niente e nessuno. Vi prego, - implora - lasciatemi col mio Cucciolo. Ho promesso ai miei antenati che gli sarei sempre stato vicino. Dite ai miei piccoli che continuino a raccontare le imprese del nostro Cucciolo-Re. Ora andate».

Senza dire una parola, guardando con tenerezza il loro amico, i cinque escono dalla grotta. Quando Volpe è ormai sulla soglia fa un balzo indentro, afferra delicatamente Cucù e lo posa sulla roccia accanto al suo Cucciolo-Re. Un altro balzo e scappa fuori con le lacrime agli occhi.

E la grotta viene chiusa. Sigillata.

Il Re luminoso

«Cosa facciamo adesso? Cosa diciamo agli altri?», chiede Guardiano.

«Io resto qui - dice Volpe -. Resto a fare la guardia. Voi andate a dire agli altri cosa è successo».

«Non c'è bisogno che veniate. Siamo tutti qui».

È la voce di Aquila e dietro di lei ci sono tutti: uccelli e animali di terra.

«Come avete fatto...», sta per chiedere Passero, ma viene interrotto da Scoiattolo.

«Avevamo chiesto a Colibrì di seguirvi e tenerci aggiornati».

«Non potevamo restare lì senza più né il Re né Cucù», dice mastro Gufo.

«Sono voluti venire anche i piccoli di Cucù. Volevano stare vicino a loro padre per l'ultima volta. Immaginavano che avrebbe desiderato restare per sempre accanto al suo Re», squittisce lo scoiattolo.

Chi sui rami chi per terra, tutti cantano al Cucciolo-Re e al suo fedele amico Cucù, adesso per sempre insieme.

Passa la notte, passa il giorno. Un'altra notte, un altro giorno... e quelli sono ancora lì. Nessuno se ne va. Qualcosa li attira in quel luogo.

Nel cuore della nuova notte, mentre tutti dormono, qualcosa succede.

Si sente un forte rumore. La grande pietra messa davanti alla grotta si scuote e si sposta leggermente lasciando aperta una piccola fessura.

Gli animali si svegliano di soprassalto.

Una luce abbagliante fuoriesce da quella fessura.

«Cosa succede?», si chiedono.

Anche i due soldati rimasti vicino alla grotta sono spaventati.

Intanto dentro la grotta...

Il corpo del Re è tutto luminoso, di una luce mai vista prima.

Il Re si alza.

«Sei vivo... sei vivo!», grida Cucù ormai al limite delle sue forze.

«Sì, sono vivo, mio piccolo amico», risponde il Re.

«Io ho provato a difenderti - dice triste Cucù -, ma non ce l'ho fatta. Guarda come mi hanno ridotto».

«Lo so. So tutto. Ho visto tutto», risponde il Re e prende tra le sue grandi mani il piccolo uccello ferito e bruciacchiato.

La luce del Re avvolge Cucù.

Un miracolo sta avvenendo:

L'ala ferita guarisce, le piume bruciate sono sostituite da nuove e luminose piume.

Cucù sente tornare le forze. Si sente come mai si è sentito fino a quel momento.

Anche lui adesso è luminoso come il suo Re.

Un nuovo getto di potente luce esce dal corpo del Re, così potente da scagliare per terra la grande pietra. I soldati scappano per la paura.

Il Re esce dalla grotta.

«Non può essere! - grida Guardiano -. È il nostro Re. È vivo... è tutto luminoso!».

Dietro il Re una scia luminosa. Si sente un canto...

«Mi sembra di sentire il canto di Cucù», gorgheggia malinconico Usignolo.

«Eccomi amici miei! - grida Cucù mentre svolazza felice con le sue nuove ali luminose - Sono tornato!».

«Papà, papà! - gridano i suoi piccoli - Ma sei tutto pieno di luce...!».

«Sì, il mio Re, il nostro Re, mi ha rifatto tutto nuovo».

Intanto il luminoso Re si avvicina.

Tutti gli animali si piegano dinanzi a Lui.

«Amici miei, alzatevi - dice il Re - Sono e resterò sempre il vostro Cucciolo-Re, ricordatelo.

E tu piccolo e coraggioso amico, per la pietà che hai avuto verso di me, la macchia del mio sangue che è sul tuo petto sarà il mio dono per te e per la tua stirpe: i tuoi discendenti avranno il petto segnato col rosso del mio sangue: tutto il creato saprà del tuo coraggio e della tua pietà».

L'uccello dal petto rosso sangue si drizza mostrando a tutti il dono del Re e canta col suo gorgheggio cristallino simile ad acqua che sgorga da una fonte.

«Adesso vado da mia Madre - dice il Cucciolo-Re -. È giusto portarle conforto dopo tanto dolore. Da questo momento inizia il mio Regno, il *vero Regno della Luce*.

Raccontatelo a tutti».

«Adesso vado da mia Madre -
dice il Cucciolo-Re -.
È giusto portarle conforto
dopo tanto dolore.
Da questo momento
inizia il mio Regno,
il vero Regno della Luce.
Raccontatelo a tutti».

Download gratuito da Ancilla.it

